SENSI DI GIUBBILO
DEL GENIO DI MANTOVA

ESPRESSI IN UN CANTO A TRE VOCI

IN OCCASIONE DEL FELICISSIMO PASSAGGIO PER QUESTA CITTA'

DELLE ALTEZZE REALI

Della Serenissima

MARIA TERESA

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA,
E GRANDUCHESSA DI TOSCANA, ec. ec.

E del Serenissimo

FRANCESCO III.

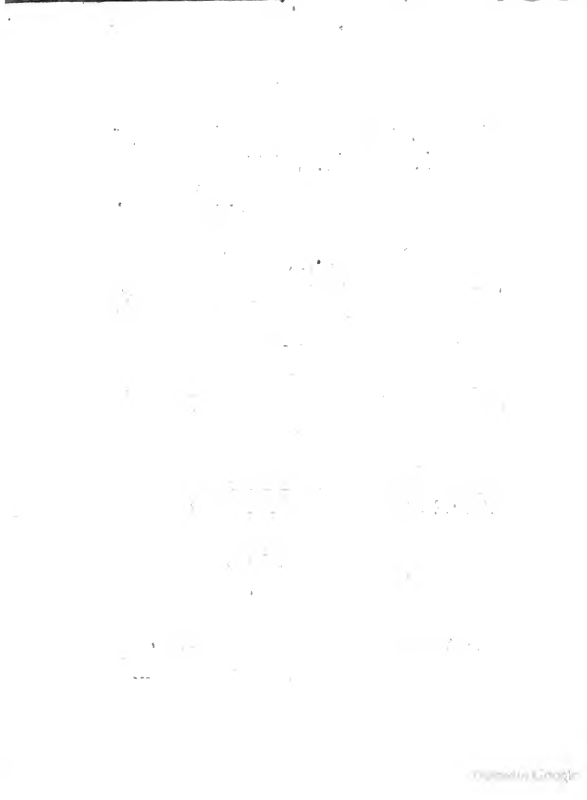
DUCA DI LORENA, E DI BAR, ec. ec.
GRANDUCA DI TOSCANA,

NEL MESE DI MAGGIO M.D.CC.XXXIX.

CONSECRATI

ALLE MEDESIME REALI ALTEZZE.

IN MANTOVA, CIϽ.IϽ.CC.XXXIX.

Presso l'Erede d'Alberto Pazzoni, Stampatore Arciducale.

ALLE ALTEZZE REALI
D I
MARIA TERESA
ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA, GRAN-
DUCHESSA DI TOSCANA, ec., ec.

E DI
FRANCESCO
DUCA DI LORENA, E DI BAR,
GRANDUCA DI TOSCANA, ec., ec.

A Te, Germe immortal dell'alta, e invitta
Austriaca Pianta, e in un delizia, e cura
Del grande AUGUSTO, e dell'Ausonio Regno
Unica, e certa Speme, a Te, in cui tanto

Il Cielo oprò co' doni ſuoi, che il noſtro
Secolo di ſtupor pieno t' ammira
Donna non già, ma Dea, queſto di carmi
Serto, che di lor mano in Pindo ſero
Le ſacre Muſe, ſulle rapid' ale
De' Genj ſuoi la tua devota Manto
Porge, ed invia: Così l' accolga ancora
In placido ſembiante il tuo sì prode
Almo Signor del gran Loreno Sangue
Emulator, non men che Figlio, e teco
Oda i candidi affetti, e i lieti augurj.
O Manto, hai Tu ben donde irten ſuperba,
Se ormai due volte un sì bel Sol comparve
A far ſereni i Lidi tuoi: Già il fiero
Irato Borea, e il rigid' Auſtro carchi
Di folta oſcura Nebbia altronde i vanni
Volſero, e un Aura, che ſoave ſpira
Rallegra i Poggi, e l'Acque, ond' è che il Fato
Arride a Te da Cerchj eterni, e belle
Venture a tuo favor medita, e volve.
E Tu, vittorioſo, e ſommo Duce,
Nel cui vaſto penſier Bellona, e Marte
Siedono, minacciando ampie rovine
All'Aſia rea, che il tuo Valor paventa,

Sospendi alquanto la feroce voglia;
E il generoso ardir: sì giusta Impresa;
Già scritto è in Ciel, che al Brando tuo si serba;
Ascolta il dolce Canto, ed abbia loco
Nell'eccelsa tua Mente anco un Tributo
Picciolo sì, ma pien d'affetto, e sparso
Del chiaro onor delle tue lodi: I Numi,
A cui grate le Vittime, e gli Incensi
Pur sono, e gli aurei Voti, e i ricchi Arredi,
Non isdegnan talor da rozza mano
Di Pastorella umìl verde Ghirlanda
D'Erbe odorose, e ameni Fior contesta.

INTERLOCUTORI.

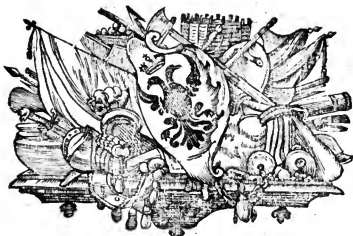
TIRESIA, Padre di Manto.
Il Sig. Marianno Nicolini.

IL FIUME MINCIO.
Il Sig. Giambatista Carboni Mantovano, Virtuoso di S. M. Ces., e Catt. per questa Arciducale Cappella di Santa Barbara.

IL VALORE.
Il Sig. Abate Giambatista Palmerini Mantovano, Virtuoso di S. M. Ces. l'Imperadrice Amalia.

LA POESIA
Della Dedicatoria, e del Canto è Composizione del Sig. Dottor Fisico Collegiato Vittore Vettori Mantovano.

LA MUSICA
E' del Sig. Giovanni Zuccari, Maestro di Cappella di S. A. S. il Sig. Duca di Guastalla, ed Organista di detta Arciducal Cappella di Santa Barbara.

CAN-

CANTO
A TRE VOCI
TIRESIA.

Ual forza di destino, o quale ignota
Strana virtù mi tragge
Fuor delle amene Piagge,
Dove per tanti Secoli, tra quelle
Bennate Anime belle

Stavami all'Ombre dilettose assiso
Del fortunato Eliso:
Questi son pur gli alti Palagi, e i Templi
Dell'antica Città, le di cui Mura
Fur d'Ocno Opera, e Cura:
O fra quante il Sol mira, inclita, e degna;
Che Sorte in dolci tempre
Lieta ti arrida sempre,
E il Ciel puro, e sereno
Ti sparga ognor l'alma sua luce in seno.

Spero tra poco
Su questo Loco
Veder tornata
La fortunata
Età dell'Or:
Un Genio amante,
Saldo, e costante,
Che pien d'affetto
Nascondo in petto,
Mel dice al Cor.
Spero, ec.

MIN-

MINCIO.

A Gli atti, ed al ſembiante,
Al paſſo grave, e tardo,
Ben ti ravviſo, o mio Tireſia, e in queſto
Dì, ti rivedo a tempo, e a tempo vieni:
Dentro il mio Fondo algoſo
Stavami neghittoſo, ed ecco a un tratto
Si gonfian l'Acque, e fatte lente al corſo,
Quaſi ſdegnan portare
Il lor tributo al Mare:
Mi ſcuoto, e ſentir parmi
Un rimbombar di voci alme, e giulive,
E un confuſo iterar di Suoni, e Carmi;
Eſco, e quì vengo: in ogni parte miro
Nuovi di gioja, e di letizia ſegni;
M'è ignota la cagion; la vò tuttora
Tra me cercando, e non l'intendo ancora.

Se volgo intorno il guardo
Eſtatico, ed attento,
Gioja, Piacer, Contento
Vedo, nè sò perchè:
Di ſpeme avvampo, ed ardo:

Sco-

Scopro del Ben l'immago,
E in sua speranza pago
Il mio Pensier non è.
Se volgo, ec.

VALORE.

DUnque di sì bel giorno
Ascosa è a Voi la Pompa illustre? e come
Esser mai può, che della Fama il grido
Quì non pervenne? E qual cammin sì lungi
E' dalle Vie del Sole,
A cui nota non sia la chiara, e altera
DONNA REAL, che tanti rai diffonde
Oggi su queste sponde,
Degna Figlia dell'inclito MONARCA,
Che con sì dolce legge
Quivi governa, e regge?
Mirate poi, mirate
LUI, che a fianco le siede:
O bella, o rara Fede,
Che per compier la Speme
Delle Italiche Genti al fine unisti
Sì forte Nodo insieme!

O quan-

O quanta Maeſtade Ella dal volto
Sereno ſpande! O come
Eſce da gli occhi ſuoi,
Luce immortale, e viva,
Che da gli Aſtri deriva!
Il Valore ſon io, che ovunque vaſſi
La rara Coppia eletta,
Sempre le adeguo i Paſſi.

Se non ha la noſtra Etade
Altra Bella eguale a Lei,
Sia con pace de gli Dei,
Meno grazia, e men beltade
Ha la Dea madre d'Amor:
Se la Terra, il Cielo, il Mare
Innamora, infiamma, accende
Con quel Raggio, ond' Ella ſplende:
Generoſe Anime chiare
Qua venite a farle onor.
Se non ha, ec.

TIRESIA.

A Me pur d'ammirar conceſſo è in ſorte
I ſommi Pregi, e i candidi Coſtumi

D'Al-

D'Alme sì care a i Numi:
So, che Augusto è il lor Sangue, e che deriva
Da quelle due sì gloriose, e degne
Donne, che origin' ebbero da questa
Fortunata Cittade,
E so, che dal gran Ceppo usciran poi
Magnanimi, ed Augusti
Germi di chiari Eroi,
Eroi, che al Sacro, e Invitto
CARLO, non men che al generoso PADRE
Esser conformi denno,
Ed in Prodezza, e in Senno:
Tu, che inarchi le ciglia,
Mincio, per lo stupor, ritorci il piede
All'umida tua Sede,
Sappian le Ninfe la cagion del grande
Pubblico Gaudio, e dalle folte, e spesse
Piante, ove all' Ombra stanno,
Rispondan liete a i Voti nostri anch' esse.

Il canto eletto
Ogni Augelletto
Su quella sponda
Di fronda in fronda
Discioglierà,
E d'odorose

Trec-

Trecce di Roſe
La Paſtorella
Leggiadra, e bella
S'adornerà.
Il canto, ec.

MINCIO.

SAppi, che ſorta appena
Era la bianca Aurora,
Nè ancor del Gange fuora
Uſciva il Meſſagger del nuovo giorno;
Quando in bel Coro adorno
Le Ninfe, oltre l'uſato,
In queſto, ed in quel lato;
Al mormorar de' liquidi Criſtalli,
Sciolſero allegri canti, e allegri balli,
E ſeguon tuttavia
La Danza, e l'Armonía,
E all'Armonía riſponde
Dalle vicine Sponde
Eco ſonora, e brilla
A Tutte ormai la Gioja in Volto, e pieno
Han di letizia il Seno.

Lie-

Lieve Auretta innamorata
Dietro a i Rai del Sol nascente,
Mormorando dolcemente,
Batte l'ale intorno a Me,
E cortese, e pronta, e grata
Con la scorta del Diletto
Sveglia foco in ogni Petto,
Ed Amore, ove non è.
Lieve, ec.

VALORE.

O Quanta via di Gloria
Batte con franco Piede
Ei, che sull'orme de' sublimi Eroi
Imprime i Passi suoi!
Io de gli antichi Padri
Dell'alma, eletta, avventurosa Stirpe
Accompagnai le memorande Imprese,
Per me lena, e vigore
Ebber nel braccio invitto,
Anzi per me colla temuta mano
Fer tributarie le Province, e i Regni:
Nacqui col pio Goffredo

Avo

Avo primier di sì gran Figlio, e seco
Crebbi, e fui nel più fiero
Bollor dell'Armi, allor che l'Asia afflisse,
E il gran Sepolcro liberò, ed appese
Con raro di Pietade illustre essempio
Le vinte Spoglie al Tempio.
Già parmi ancor vedere
L'aspra, ed orrenda Guerra,
E l'Aste, e le Bandiere,
E que' Trofei per terra
Lordi di sangue andar:
E il Vincitor nel folto
Della Battaglia immerso,
Tutto di Polve il Volto,
E di sudore asperso
Sul Vinto trionfar.
Già parmi, ec.

TIRESIA.

O Real Coppia altera,
Oggi, non senza alto voler de' Fati,
Di vostra luce il Ciel di Manto è adorno:
O fortunato Giorno!

Gran

Gran Donna, quante
Eccelſe coſe
Fer gli Avi tuoi
Contar Chì può?

MINCIO. Le varie, e tante
Opre famoſe
Di quegli Eroi
Non tacerò.

VALORE. Ma gli alti Pregi,
Che il mio Signore
Sì grande fanno,
Chì dir potrà?

TUTTI. I Fatti egregi
Del ſuo gran Core
Chiari ſaranno
Per ogni Età.

I L F I N E.